



Lunedì sarà trasmesso il film choc: è polemica sulla legittimità del «trapasso dolce»

L'eutanasia divide la tv

Il modo di raccontare la morte

STEFANO ROBOTÀ

CON GRANDE eloquenza, e forza persuasiva, Giulio Ferroni (*L'Unità*, 7 giugno) argomenta contro la trasmissione del film olandese su un caso di eutanasia volontaria e dice che, quella sera, non guarderà la televisione e consiglia «di interrogarsi davvero sulla morte, leggendo magari *La morte di Ivan Ilich* di Tolstoj o *Nei mari estremi* di Lalla Romano, o altre grandi pagine della letteratura di tutti i tempi». Ho già visto quel film, ne ho ricevuta una fortissima emozione, ma non ne commenterò qui i contenuti. Proverò a dire qualcosa sul tema vero sollevato da Ferroni: che cosa sia rappresentabile sullo schermo televisivo, partendo da un argomento che non è il suo e che, quindi evoco con qualche esitazione, per non attribuirgli posizioni che non gli appartengono.

Intorno alla televisione si ripete spesso una vicenda che ha sempre accompagnato l'emergere e il consolidarsi delle diverse forme di cultura di massa. Non dirò, come il popolano di Giuseppe Gioacchino Belli, che vi sono forme di espressione in sé diaboliche: «Che predicava a la Missione di prete? / Li libri nun zo robba da cristiano? / Fijio mio, zommo il leggete?». Ricorderò che Pier Paolo Pasolini, processato per *Teorema*, respinse la tesi per cui l'autore di un film avrebbe obblighi di riserbo ai quali sfugge, grazie al pubblico meno vasto e selezionato, l'autore di un libro: «Non posso tenere conto della minor preparazione o capacità, a comprendere quello che una proiezione vuol dire, da parte dell'uomo medio, perché in tal caso compirei un'immoralità nei confronti della libertà espressiva, non solo nei miei confronti ma anche nei confronti dello spettatore».

Emerge così non solo il tema della libertà d'espressione, ma quello della censura. Il libro sì, e non il film; sì al libro in edizione raffinata e costosa, non a quello in edizione economica. Quel che importa è che alcune cose non arrivino ai molti. E la stessa tentazione, amplificata, risorge continuamente intorno alla programmazione televisiva, che confina a tarda notte le notizie sgradite ai potenti o, con atto di suprema arroganza, il film che si suppone non faccia audience.

OVVIAMENTE, e tomo così al vero tema sollevato da Ferroni, il rifiuto della logica censoria non porta con sé una sorta di legittimazione a trasmettere qualsiasi cosa, ad adoperare qualsiasi mezzo pur di acchiappare telespettatori, senza rispetto della dignità delle persone, mostrando morti ammazzati e vedove in lacrime, favorendo esibizionismi che, pur di apparire sul teleschermo, denudano ogni aspetto della loro vita intima. Questo aspetto della «violazione» di alcuni cui corrisponde l'indifferenza o il voyeurismo degli altri, è così bene evocato da Ferroni che davvero non aggiungo nulla alle sue frementi parole. Abbiamo conosciuto la banalità del male, assistiamo oggi alla banalizzazione delle tragedie.

Ma questo può voler dire rinuncia a rappresentare il dramma della morte, nelle mille forme che assume, con l'implicita assunzione che quello televisivo non è un linguaggio che gli si addice, e che solo nel rapporto con la pagina scritta (o con quella musicale o con la rappresentazione pittorica o filmica) è possibile ritrovare misura e comprensione? La morte, e la sua rappresentazione, esigono sempre una mediazione, una distanza, negate dall'effetto della «presa diretta» che inevitabilmente accompagna ogni fatto televisivo?

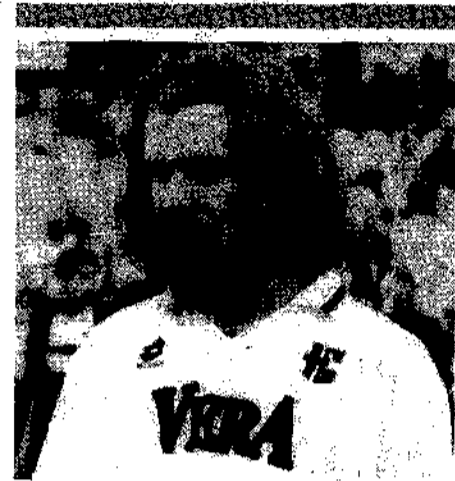
Di questo sono meno persuaso. Penso, e spero, che sia possibile (necessario?) trovare anche il modo di far entrare nell'universo televisivo temi come quelli che riguardano l'intera vicenda della vita, senza per questo violarne il senso. La terribile ascetizzazione, la mancanza d'ogni retorica e la quotidianità del film olandese - che riporta la questione della morte nella dimensione di tutti, e non dei soli altri - possono rappresentare un'occasione per valutare quella prospettiva. Mi piacerebbe, allora, che Ferroni rinunciasse al suo proposito e vi assistesse tutti in questa difficile impresa.

ROMA. Depurato delle immagini più scioccanti, quelle in cui il medico pratica al suo paziente l'iniezione che lo ucciderà, va in onda lunedì sera a Mixer Cronaca di una morte a richiesta, il filmato olandese che racconta la fine di un uomo che ha scelto l'eutanasia. Prodotto da una società olandese, collegata alle Chiese riformate, il documento è stato già trasmesso da molte televisioni europee e ha suscitato grandi discussioni. È lecito utilizzare l'impatto emotivo di una «morte in tv» per mobilitare gli animi a favore dell'eutanasia, proprio nel momento in cui molti Parlamenti stanno per elaborare leggi in merito? Ed è lecita l'eutana-

Dal documento olandese saranno tagliati i due minuti più drammatici

MATILDE PASSA
A PAGINA 3

sia? Anche la decisione di Giovanni Minoli di trasmettere il documento non è passata in modo indolore. Le polemiche sono rimbombate in questi giorni nella sede di viale Mazzini amplificando le attese per un filmato che, già di per sé, aveva suscitato una grande attesa. Minoli ha deciso di «intervallare» le immagini con i commenti dei quattro «esperti», scelti per partecipare al dibattito: Furio Colombo, Stefano Rodotà, Eugenio Scalfari e il cardinale Ersilio Tonini. Una decisione che frammenta la struttura drammaturgica del filmato, del quale ieri sono stati mostrati ai giornalisti 18 minuti dei cinquanta complessivi.



Principessa e non solo
i cartoni
prossimi venturi

Metti Bela Lugosi e la piovra

CI RISIAMO con i grandi film che escono d'estate, quando in Italia la gente va poco al cinema. Non voglio entrare in polemica con gli strateghi della distribuzione, ma *Ed Wood* di Tim Burton che non riesce a riempire nemmeno l'unica sala romana in cui viene programmato mi pare una vera mostruosità, perché contro di esso non regge nemmeno la razzistica stupida discriminazione che ha relegato in estate, gli anni scorsi, capolavori come *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara, di essere un film «da intellettuali»: è un film divertente, alla portata di tutti, che negli altri paesi è andato assai bene e lo scorso marzo ha addirittura vinto due Oscar. Dunque lo scialo, in questo caso, non è soltanto di talento e di bellezza, ma economico. Comunque sia, *Ed Wood* è un film bellissimo, in realtà, dovrebbero vedere.

SANDRO VERONESI
ha ampiamente parlato - del «peggiore regista di tutti i tempi», Edward Wood, appunto, e della sua sgangherata, epica, irrealizzabile utopia di B-movies nella Hollywood degli anni quaranta, ma non è l'ennesimo film sull'europea cinema, è molto di più. Racconta dei limiti che imbrigliano le ambizioni umane, dell'entusiasmo con il quale ci si può illudere di superarli, e racconta del cuore nero, inconfessabile, che pulsa anche dentro alle persone più dolci e delicate. La sua complessità si risolve in una felicissima soluzione stilistica di stampo eroicomico che fa venire in mente i grandi romanzi di John Fante, sotto la quale sopravvive tuttavia la feroce anima dark di Tim Burton, così che dopo tanto ridere e divertirsi alla fine ci si ritrova incatenati a una profonda tristezza. Il ritratto di Bela Lugosi affidato

a Martin Landau (premio Oscar, per l'appunto), è l'emblema di questa contaminazione: triste, solitario e alla fine, Lugosi viene fatto rinascere dall'esaltazione del giovane regista suo ammiratore, ma la nuova vita non cancella la vecchia e così nell'attore ungherese si ritrovano a convivere disponibilità e ardore da principiante con la stanchezza mortale della vecchia star dimenticata e morfomane. A sua volta emblema di questo doppio destino è una scena esilarante e commovente, nella quale Lugosi deve interpretare uno scienziato pazzo in lotta con una piovra dentro a una fontana: ma gli attrezzisti che hanno rubato la piovra dai magazzini degli studios si sono scordati di prendere anche il motore, tempo per rimediare non ce n'è (quella notte devono essere girate venticinque scene), e così loc-

cherà a Lugosi stesso animare il mostro che lo sopraffà. Ecco, se dico che tutti dovrebbero vedere «Ed Wood» è soprattutto per via di quella scena, perché senza averne la pretesa essa ci offre una delle più alte rappresentazioni della condizione umana mai venute fuori da un film.

Diretta su Raiuno alle 17 Genoa e Padova si giocano la «A»

Oggi a Firenze (diretta su Raiuno, ore 17) Genoa e Padova si giocano la permanenza in serie A. Uno spareggio di novanta minuti che vale un'intera stagione e che il Genoa si è conquistato all'ultimissimo istante. Intervista a Lalas: «Se vinciamo resto in Italia».

STEFANO BOLDORINI
A PAGINA 8

Biennale

A Venezia e l'ora delle critiche

Oggi, con la presenza di Luigi Scalfaro, si inaugura ufficialmente la 46ª Biennale d'arte. Ma la mostra suscita numerose critiche. «Dà le spalle al futuro», sostiene Bonito Oliva. Da ieri a Palazzo Ducale l'excursus sulla storia del gusto.

J. BUFALINI E. CRISPOLTI
A PAGINA 8

Esperimento in California Supersonnifero dai gatti esausti

In California, alcuni gatti sono stati tenuti svegli 18 ore consecutive. Al termine, il fluido spinale dei felini conteneva una proporzione alta di un acido grasso che somministrato a gatti e topi li addormentava all'istante. E una nuova classe di sonniferi?

LICIA ADAMI
A PAGINA 8

Enzo Siciliano
ONDINA DI ACQUALORETO

Dalla penna di uno degli scrittori più raffinati, una deliziosa favola romantica ambientata nel cuore dell'Umbria.

GIUNTI